

Siracusa «Custodi della bellezza», vince Peter Stein A giugno la premiazione

di Marisa Fumagalli

Il vincitore del 2021 del premio «Custodi della bellezza», dal 2019 ospitato a Siracusa, è Peter Stein (Berlino, 1937), regista teatrale. Egli figura tra i più importanti artefici del teatro europeo della seconda metà del Novecento, in particolare nel grande impeto degli Anni 70, per aver realizzato progetti monumentali, spesso in spazi inconsueti. Stein, nella stessa Siracusa, ha dato prova di un talento che va oltre la scena teatrale per

«creare scenari inediti e modi originalissimi di scoperta e valorizzazione della bellezza». Il Premio, alla quarta edizione, intitolato al grande archeologo siriano Khaked Al-Asaad, martire di Palmira, è promosso dal Festival letterario del viaggio, dall'associazione culturale Articolo 9, con il patrocinio della Città di Siracusa. Il Comitato scientifico è composto da Andrea Giuseppe Cerra, Marinella Fiume, Fabio Granata, Giuseppe



Peter Stein (Berlino, 1937)

Nuccio Iacono, Costanza Messina, Francesco Rovella, Fulvia Toscano, Daniele Tranchida. La premiazione è fissata per il 5 giugno al Teatro Greco di Siracusa. I premiati della scorsa edizione: Moncef Ben Moussa (2016, direttore del Museo del Bardo, Tunisi), Enzo Maiorca (2017, alla memoria), Sebastiano Tusa (2018), Giordano Bruno Guerri (2019), Fiammetta Borsellino (2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Dopo l'intervista su «la Lettura»

Teatro di Catania In 30 replicano a Laura Sicignano

di Emilia Costantini

Oltre 30 firmatari, tra cui spiccano i nomi di Pippo Baudo e Leo Gullotta, siglano una lettera aperta contro l'operato dell'attuale direttrice dello Stabile di Catania, Teatro Verga, Laura Sicignano. Parafrasando Zola, è una sorta di *j'accuse*, scaturito dall'intervista che la regista ligure ha rilasciato a «la Lettura» il 3 gennaio, con cui si intendono denunciare presunte scorrettezze e irregolarità da lei compiute. I firmatari esprimono «sconcerto per le parole offensive e vergognose con cui la direttrice ha voluto etichettare i catanesi, definendoli estremamente espansivi, cerimoniosi, a volte chiacchieroni e incapaci: insomma, il solito luogo comune dei settentrionali efficienti al contrario dei meridionali pigri e indolenti».

Nonostante figure come primo nome nella lista dei dissidenti, Baudo prende le distanze dalla pesante sequela di accuse. «Laura è stata equivocata — ragiona a mente fredda lo showman catanese —. Bisogna aiutare questa signora a salvare il teatro, è inutile mettersi contro chi ricopre un incarico difficile, con forti debiti da pagare. Piuttosto l'ho sollecitata a inviare una lettera, che sono pronto a sottoscrivere, al presidente della Regione Siciliana, affinché rivolga un'attenzione economica allo Stabile. E comunque, in questi tempi difficili, invece di attaccare è meglio abbracciarsi». Almeno metaforicamente.

L'attore catanese Gullotta, pur ammorbidendo il tono della polemica, non rinuncia a puntualizzare che, da parte della direttrice, «non era il caso di criticare il contesto cittadino di cui è ospite: è necessario maggiore rispetto nei confronti del Teatro Verga, che ha una storia importante. Da catanese e da attore nato su quel palcoscenico, ho subito le parole della regista come uno schiaffo di poca eleganza: quando si va in casa d'altri, occorrerebbe maggiore educazione».

Inevitabile la difesa da parte dell'«imputata». «Vengo accusata di avere usato parole offensive e vergognose verso i catanesi — esordisce Sicignano —. Da quando ho assunto la direzione dello Stabile tre anni fa, sono presente a Catania 5 giorni a settimana: è una città che amo. La mia non era ironia, semmai autoironia che evidenziava il contrasto tra il mio «stile» ligure, brusco, a volte al limite della maleducazione, rispetto a quello vivace e dialettico dei cittadini. Non ho definito «perditimo» i siciliani, al contrario, «frenetici e vulcanici». Lungi da me l'intenzione di denigrare la storia dello Stabile: per esaltarne le origini gloriose, stiamo organizzando le celebrazioni del centenario dalla nascita di Turi Ferro. Mi si accusa — prosegue l'arringa — di essere in «evidente conflitto di interessi» per avere firmato due regie: come stabilisce il decreto ministeriale che regola le attività teatrali, un direttore regista ha legittimamente diritto a mettere in scena i propri spettacoli. Quanto al problema del sovraindebitamento, maturato dalle gestioni precedenti, non me ne sono attribuita la soluzione ma, con il supporto del Cda, lavoriamo per onorare il debito elevatissimo che erode la capacità produttiva. Credo che la lettera sia nata dall'aspirazione di molti lavoratori dello spettacolo per la pandemia. Infine sottolineo che «io» non sono io, ma siamo «noi», tutta la squadra con cui ho un rapporto bellissimo».

Conferma il presidente del Cda, Carlo Saggio: «Siamo tutti entusiasti di Laura, ha sempre lavorato tantissimo, con enorme disponibilità e amore. Certo, avrà fatto i suoi errori, come li facciamo tutti, ma lo Stabile è vivo e tutti insieme ci adoperiamo per sistemare le cose. Prendiamo atto delle critiche, cogliendone l'aspetto positivo: la lettera è uno stimolo a migliorare, a fare meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

● Il romanzo di Elido Fazi, *Potenza e bellezza. Cronache da Roma e da Parigi (1796-1819)*, pubblicato da Fazi Editore (pagine 453, € 20), sarà in libreria da domani



● Fondatore nel 1994 della casa editrice che porta il suo nome, Elido Fazi (Acquasanta Terme, Ascoli Piceno, 1952; nella foto Imago) è anche saggista, traduttore (ha reso in italiano il poema di John Keats *La caduta di Iperione*), e autore di romanzi due dei quali ispirati alla vita di Keats, *L'amore della luna* (2005) e *Bright Star* (2010). Il più recente è *La bellezza di esistere* (2016)

Gift Card



● L'abbonamento si può regalare con una Card nelle Librerie.coop o da corriere.it/regalalaLettura

Romanzi In «Potenza e bellezza» Elido Fazi, editore e narratore, si confronta con la storia. Grande e piccola

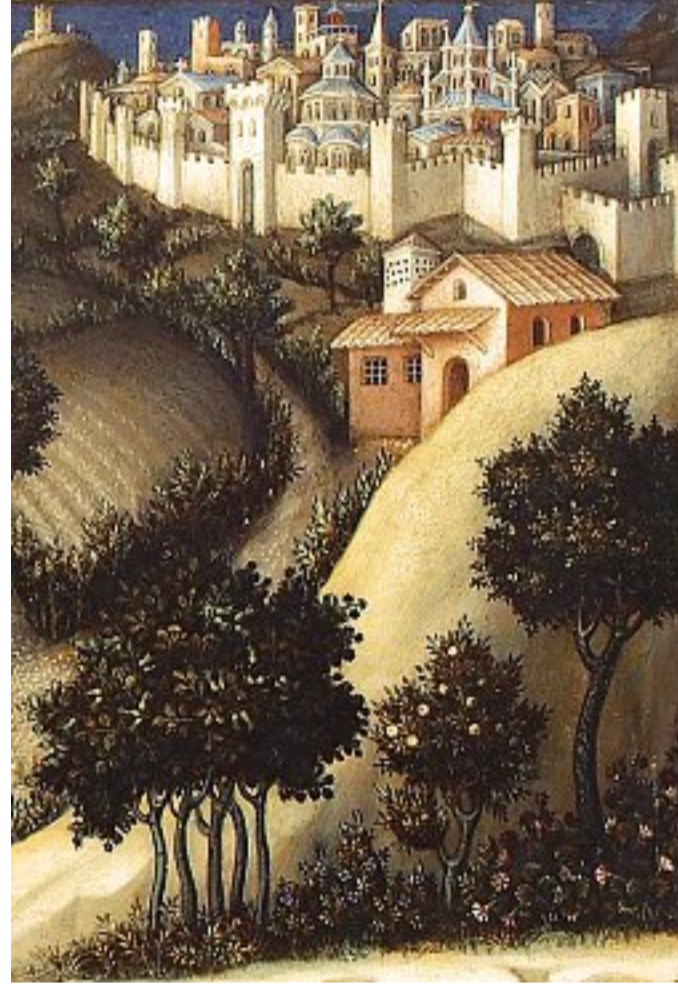
Bonaparte e il poeta ragazzino (che diventerà Leopardi)

di Paolo Conti

La condizione di editore, quel genere particolarissimo di imprenditore che seleziona libri e autori (quindi idee e cultura) per proporli sul mercato editoriale, obbliga all'esercizio di una continua lettura. Da tanta ginnastica intellettuale può nascere la spinta verso una propria scrittura. Inutile fare esempi celeberrimi (uno tra tutti, Valentino Bompiani). Però accade. È il caso di Elido

Fazi, titolare della Fazi Editore (nata nel 1994), che dal 2005 con *L'amore della luna*, ispirato alla vita di John Keats, è sul campo anche come autore, la più recente tappa è stata *La bellezza di esistere* (2016).

Stavolta Fazi sceglie la via del romanzo storico con *Potenza e bellezza. Cronache da Roma e da Parigi (1796-1819)*, in uscita domani edito dalla stessa Fazi Editore. La scommessa è ambiziosa: raccontare la rapida ascesa di Napoleone Bonaparte e la sua clamorosa caduta, fino al silenzio dell'isola di Sant'Elena, seguendo in parallelo la vicenda di due giovani marchigiani e delle loro famiglie. Accoppiata trasparente: la Grande storia dei protagonisti e la Piccola storia dei singoli senza nome. Il rischio dell'ovvietà sparisce quando si scopre che uno dei ragazzi, insieme al suo amico Costantino, è Monaldo Leopardi, il futuro padre di Giacomo, sommo poeta italiano. Il gioco intellettuale è tutto nel percorso dichiarato: da una parte la Potenza, il dominio e l'ebbrezza solitaria di chi comanda, di chi vuole lasciare la propria impronta a forza di battaglie e di anonimi morti sul campo. Dall'altra la Bellezza. Ma non una qualsiasi: proprio la nostra, ovvero lo splendore del paesaggio italiano, una meraviglia che

Gentile da Fabriano (1370-1427), *Adorazione dei Magi* (1423, particolare)

produce poesia, come quella di Giacomo. Il titolo del libro si deve a lui, come racconta Fazi alla fine del romanzo, immaginando con molta efficacia narrativa i particolari umani dell'esordio in pubblico del timidissimo Giacomino nel 1815, quando Bonaparte è ormai finito e il Congresso di Vienna ha restaurato l'Antico Regime con i suoi monarchi, incluso il Papa. Ancora adolescente trova la forza di salire in cattedra all'università di Macerata e di pronunciare la famosa *Orazione per la Liberazione del Piceno*.

Contrapposti
L'ebbrezza solitaria del potere e lo splendore del paesaggio italiano che produce poesia

Scriva Fazi: «Tutti rimangono colpiti dalla sua cultura e dalla sua erudizione, straordinarie per un ragazzo di quella età... anche se non ha ancora compiuto diciassette anni, in molti lo considerano un prodigio». Ma è timido, «quando inizia a parlare, dalla gola gli esce un filo di voce». Però ecco il discorso, ed ecco quella frase: «Se questo fosse vero, e cioè che il paradigma per valutare la felicità degli Stati è la Bellezza e non la Potenza, probabilmente non esisterebbe al mondo un popolo più felice di quello degli Italiani». La dimostrazione plastica è nella indovinata copertina (firmata da Cinzia Battistel) che ci mostra il giovane Giacomino immerso nell'incomparabile Bellezza che produrrà il miracolo della sua poesia. Dettaglio non secondario: l'autore del romanzo è nato ad Acquasanta Terme, nel cuore del Piceno, dunque ha quel tesoro nell'anima e lo dimostra in ogni riga.

Fazi all'inizio ridicolizza l'esordio di Napoleone Bonaparte, «uno sbarbatello della Corsica», come dice un interlocutore di Monaldo nelle prime pagine ambientate nel giugno 1796, comunque «un bottegaio nominato generale a soli ventiquattro», un «generalino» impegnato in una serrata corte alla scaltra Giuseppina vedova di Beauharnais, un tipo «basso e pallido, con un'attitudine per la matematica». Ma la Storia, si sa, segue regole incomprensibili e quell'improbabile piccolo uomo si impadronirà prima della Francia poi dell'Europa con una parabola clamorosa tanto nella rapida ascesa quanto nella plumbea rovina. Il lettore attraversa quegli anni grazie a una ricca mole di dati storici, puntualissimi nelle date e nelle accurate ricostruzioni dei fatti e dei protagonisti. Metodo che è insieme il pregio del libro (la assoluta verità documentata) ma talvolta ne è un po' il limite, quando rischia il sovraccarico rispetto alla narrazione. Però il risultato finale è la Potenza mostrata in ogni minima piega, persino psicoanalitica e fisica (l'eccesso di peso e il rientramento dei genitali che funesta il primo incontro fisico di Napoleone con Maria Luisa d'Austria) con i suoi deliri, le angosce, le solitudini. Accanto a Napoleone c'è suo cognato Gioacchino Murat, una sorta di co-protagonista minore, in bilico tra amore e odio verso l'Imperatore.

Il romanzo è dunque una intrigante galoppata storico-psicologica di vasto respiro, in cui Napoleone sembra quasi inseguire come un incubo (senza saperlo mai) il destino di Giacomo Leopardi. Però Bonaparte finisce su un'isola sperduta. Invece Giacomo, nel 1819, offre al mondo una gemma della creatività italiana, *l'Infinito*. La Bellezza della poesia ha stravinto sulla furia della Potenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

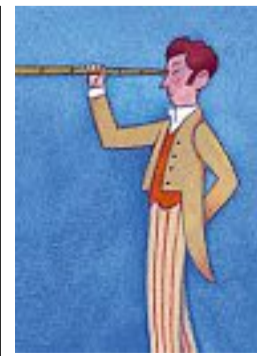
La Lettura Il caso di Paolo Robotti, delatore e vittima di Stalin. In digitale l'archivio di 20 mila articoli Nell'App la tragedia del cognato di Togliatti

Vittime del terrore staliniano non furono soltanto i «nemici del popolo», ma anche dirigenti comunisti come Paolo Robotti, la cui storia è al centro del Tema del Giorno dell'App de «la Lettura», firmato da Antonio Carioti. Robotti (1901-1982), cognato di Togliatti, stalinista di ferro, si trasferì in Urss nei primi anni Trenta. Collaborò con la polizia segreta (Nkvd), ma nel 1938 fu arrestato e torturato con l'accusa di spionaggio.

Nel supplemento in edicola, App e sfogliatore web, Marcello

Flores racconta il destino tragico in Urss di parecchi tra i militanti italiani che un secolo fa, a Livorno, aderirono alla scissione del Psi, da cui nacque il Pci: 23 furono fucilati, 12 morirono nei lager, altri 12 furono deportati e sopravvissero. Alla repressione contribuirono anche Togliatti e alcuni dirigenti italiani.

Oltre al Tema del Giorno, l'extra quotidiano solo digitale, l'App offre anche il numero più recente dell'inserto e l'archivio di 476 uscite dal 2011 (oltre 20 mila articoli). Abbonarsi all'App



Dettaglio dell'immagine di sfondo, di Angelo Ruta, dell'archivio digitale de «la Lettura»

costa € 3,99 al mese o 39,99 l'anno, con una settimana gratis.

L'App è su Google Play e App Store oppure ci si può abbonare su abbonamenti.corriere.it (da cui è possibile raggiungere tutti i contenuti dell'App anche da desktop). Da corriere.it/regalalaLettura o acquistando una Gift Card nelle Librerie.Coop, l'App si può anche regalare. Chi lo desidera, può inoltre ricevere le notifiche dalla redazione e la newsletter settimanale del supplemento. (ma. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA